

[Recepción del artículo: 29/09/2011]
[Aceptación del artículo revisado: 01/12/2011]

IL RE È NUDO. TEDORICO E LA RUOTA DELLA FORTUNA THE KING IS NUDE. THEODERICH AND THE WHEEL OF FORTUNE

FABIO TRONCARELLI
Università degli Studi della Tuscia, Viterbo
fptroncarelli@fastwebnet.it

RESUMEN

La frase “Il re è nudo” si trova in tutte le lingue e deriva dal racconto *I vestiti nuovi dell'imperatore* di Andersen. Il racconto è stato imitato da un altro racconto del XIV secolo, scritto da Juan Manuel nel suo *Conde Lucanor*, dal titolo “De lo que contesció a un rey con los burladores que fizieron el paño” (Esempio XXXII). Ci sono molte storie simili a questa nella letteratura mondiale, ma l'insistenza sulla “nudità” del re sembra essere una novità di questa tradizione. L'immagine del re nudo è probabilmente derivata dalla rielaborazione della storia di Teodorico re degli Ostrogoti. L'analisi dei testi letterari e altre immagini di cattedrali e manoscritti medievali conferma l'importanza di Teodorico nella formazione di questa variante della leggenda.

PALABRAS CLAVE: Teodorico, Storia, Leggenda, Immagini, Manoscritti.

ABSTRACT

The expression “The king is naked” is in all languages and comes from the story *The Emperor's New Clothes* in Andersen, who imitated another tale of the fourteenth century, written by Juan Manuel in his *Count Lucanor*, titled “De lo que contesció a un rey con los burladores que fizieron el paño” (Example XXXII). There are many stories like this in world literature, but the insistence on the “nakedness” of the king seems to be new to this tradition. The image of the naked king is probably derived from a legend dealing with King Theodoric of the Ostrogoths. The analysis of literary texts and other images of cathedrals and medieval manuscripts confirm the importance of Theodoric in the formation of this legend.

KEY WORDS: Theoderich, History, Legend, Images, manuscripts.

L'espressione proverbiale "il re è nudo", che si ritrova in molte lingue, deriva, come è noto, dal racconto di Andersen *I vestiti nuovi dell'imperatore*. Altrettanto noto è che la novella dello scrittore danese si ispirava ad un testo medievale del XIV secolo, composto da Juan Manuel: il racconto "De lo que contesció con un rey que los burladores fizieron el paño" (*Exemplo XXXII*) che fa parte della raccolta chiamata *Conde Lucanor*¹. Com'è naturale la storia del re superbo e vanitoso, che resta vittima del suo narcisismo, trova riscontro in diverse culture sin dai tempi più antichi. In nessuna di tali versioni, tuttavia, ricorre il particolare della nudità del re per indicare che per colpa della sua presunzione egli viene spogliato, per così dire, della sua autorità. Nelle pagine che seguono vorremmo presentare l'ipotesi che il motivo della nudità del re come sinonimo della sua disgrazia possa essere stato influenzato da una delle leggende sorte intorno alla figura di Teodorico, riflessa in diverse varianti combinate ad altri elementi leggendari.

Intorno alla figura di Teodorico, re d'Italia tra 496 e 526, si sono sviluppati molti racconti epici nel Medioevo, in genere connessi al ciclo dei Nibelunghi. Il riferimento alle imprese eroiche del personaggio era tipico del mondo germanico, che sentiva a torto o a ragione una parentela spirituale con il sovrano dei Goti². Nel mondo latino, invece, si diffusero tradizioni di altro tipo di segno negativo, come quella, celeberrima, della dannazione del re, riportata da Gregorio Magno nei suoi *Dialoghi* (IV, 30). Papa Gregorio narra che un eremita in Sicilia vide nell'aria Teodorico, il giorno della sua morte, *nudus ac discalciatus* prigioniero delle sue vittime il papa Giovanni I e Simmaco, che lo gettarono nel vulcano dell'isola di Vulcano nelle Eolie, una rappresentazione che suggerì ad altri che il sovrano goto fosse l'Anticristo³. In realtà nei *Dialoghi* di Gregorio non c'è questa identificazione, pur essendo chiaro il riferimento all'Apocalisse. L'immagine di Teodorico *nudus ac discalciatus* è piuttosto quella del *rex iniquus* biblico e trova un preciso riscontro nel ritratto di altro *rex iniquus*, che per alcuni fu considerato Anticristo e per altri semplicemente il simbolo per eccellenza della tirannia: Nerone come viene rappresentato da Svetonio. Lo storico latino sottolinea infatti che l'imperatore si presentava ai suoi sudditi *sine cinctu ac discalciatus*⁴ quasi vivente simbolo di arroganza e disprezzo per la vita civile.

Il motivo della nudità di Teodorico, come espressione della sua natura semiferina di *rex iniquus* destinato ad inevitabile dannazione riaffiora in un altro testo successivo a Gregorio, nel quale troviamo anche altri interessanti aspetti della sua rievocazione. Si tratta di un poemetto che descrive la statua di Teodorico a Ravenna. Il sovrano goto si era fatto innalzare una statua

¹ ALVAR, C. y PALANCO, P. (eds.), *Don Juan Manuel. El Conde Lucanor*, Barcelona, 1990. Cfr. DEVOTO, D., *Introducción al estudio de don Juan Manuel y en particular de 'El conde Lucanor': una bibliografía*, Madrid, 1972; Id., "La introducción al estudio de la obra de don Juan Manuel doce años después", in *Centenario*, 1982, pp. 63-73; ARALUCE CUENCA, J. R., *'El Libro de los Estados'. Don Juan Manuel y la sociedad de su tiempo*, Madrid, 1976; ROMERA CASTILLO, J., *Estudios sobre 'El conde Lucanor'*, Madrid, 1980; VARVARO, A., "Forme di intertestualità. La narrativa spagnola medievale tra Oriente e Occidente", *Annali dell' Istituto Universitario Orientale*, XXVII (1985), pp. 49-65.a.

² Sull'argomento vedi DALLE MULE, A., *Zwischen Geschichte und Legende: die Ikonographie Dietrich von Bern vom 6. zum 14. Jahrhunderts* (in corso di stampa).

³ TRONCARELLI, F., "Il consolato dell'Anticristo", *Studi Medievali*, 3ª serie, XXX (1989), pp. 567-592.

⁴ Nell'espressione di Gregorio "nudus ac discalciatus" credo ci sia un'allusione al ritratto fatto da Svetonio di Nerone, tiranno per eccellenza, che si presenta mezzo nudo ai suoi sudditi (*Vita Neronis*, 51).

a cavallo (alcuni dicono che avesse riadattato una statua equestre di Zenone): essa venne trasportata ad Aquisgrana da Carlo Magno intorno all' 801, come ricorda Agnello Ravennate che visse a Ravenna nell'epoca successiva alla traslazione⁵. L'opera fu vista da Valafrido Strabone, durante il suo soggiorno presso la corte palatina di Ludovico il Pio e rievocata in un poemetto scritto intorno all'829, il *De imagine Tetrici*⁶. Teodorico, in accordo con la leggenda tramandata da Gregorio Magno, viene descritto come se fosse sul punto di essere trascinato in un abisso ("Theodoricum sententia Dei... ..ignibus aeterno addicit... abysso...", v. 35). Il re è quasi nudo (come nella leggenda di Gregorio Magno), rivestito solo di una pelliccia nera, un attributo quasi ferino e consono ai costumi barbarici; ha al collo una campanella di cui non si capisce il significato: stringe in pugno una freccia. Il cavallo è al galoppo, senza briglie. Accanto al re c'è un servo di colore nero ([Nunc est super equum gestiens] nolam, v. 52; nudus... sub atra pelle, v. 53; spicula fert, v. 60; satellite nigro [est apud eum] v. 63, desunt frena... currit equo v. 69). Valafrido sottolinea inoltre che gli uomini hanno visto in questa immagine un simbolo di potenza e invece essa è il simbolo della rovina dell'uomo che rappresenta: infatti il re che si sente tanto potente in realtà è un eretico, un cristiano illegittimo, figlio illegittimo della società cristiana che vorrebbe governare: è dunque necessario un rovesciamento di prospettiva per leggere all'inverso ciò che gli occhi ci mostrano⁷. Un'opinione simile è espressa nel *De rectoribus christianis* di Sedulio Scoto, scritto tra l'855 e l'859, nel quale viene citata la Ruota della Fortuna boeziana, per spiegare il naturale declino dei re superbi come Teodorico, che passano per così dire dalle stelle alle stalle come il filosofo romano aveva preconizzato⁸.

Se non andiamo errati un riflesso dell'immagine di Teodorico tramandata da Gregorio e da Valafrido è presente in un codice di Montecassino del secolo XI (Archivio della Badia 189).

⁵ AGNELLIUS, *Liber pontificalis ecclesiae Ravennatis*, MURATORI, L. A. (ed.), *Rerum Italicarum Scriptores*, II, P. V, Mediolani 1723, p. 123 (cfr. anche l'edizione di E. Older-Egger, in *MGH Scriptores rerum Langobardicarum et Italicarum saec. VI-IX*, Hannover, 1878, pp. 265-391): "Pyramis tetragonis lapidibus et bisalis in altitudinem quasi cubitorum sex. Desuper autem equus ex aere auro fulvo perfusus, ascensorque eius Theodoricus rex scutum sinistro gerebat humero, dextero vero brachio erecto lanceam tenens. Ex naribus vero equi patulis et ore volucres exibant, in alvoque eius nidus aedificabant. —qui non credit, sumat Franciae iter, et eum aspiciet. Alii aiunt quod supradictus equus pro amore Zenonis imperatoris factus fuisset—. Pro isto, equus me praestantissimus ex aere factus, auro ornatus est, sed Theodoricus suo nomine decoravit; et nunc poene anni 38, cum Karolus rex Francorum omnia subiugasset regna et Romanorum percepisset a Leone III papa imperium, postquam ad corpus Beati Petri sacramentum praebeuit, revertens in Franciam, Ravennam ingressus, videns pulcherrimam imaginem, quam nusquam similem, ut ipse testatus est, vidit, in Franciam deportare fecit, atque in suo eam firmavit palatio qui Aquisgranis vocatur".

⁶ Walahfrid STRABO, 'Versus in Aquisgrani Palatio editi anno Hludowici Imperatoris XVI. De imagine tetrici', DÜMLER, E. (ed.), *MGH Poetae Latinae Aevi Carolini, Poetae*, II, pp. 370-78. Cfr. BERSCHIN, W., *Walahfrid Strabo und die Reichenau Augia felix (Spuren, 49)*, Marbach, 2000; THUERLEMANN, F., "Die Bedeutung der Aachen-Theodrich-Statue für Karl der Grosse (801) und Walahfrid Strabo (829). Materiellen zur eine Semiotik visueller Objekt e im frühen Mittelalter", *Archiv für Kulturgeschichte*, 59 (1977), pp. 25-65, con bibliografia.

⁷ "Tetricus, Italicis quondam regnator in oris, / multis ex opibus tantum sibi servat avarus, / at secum infelix piceo spatiaturo Averno, / cui nihil in mundo, nisi vix fama arida restat. / Quamquam thermarum vulgus vada praeparet olli, / hoc sine nec causa, nam omni maledicitur ore, / blasphemumque dei ipsius sententia mundi / ignibus aeternis magnaue addicit abysso. / Quam statuum vivo artifices si forte dederunt, / credito, blanditos insano hac arte leoni, / aut etiam, quod credo magis, miser ipse iubeat / haec simulacra dari, quod saepe superbia dictat. / Infelix nam nullus erit, nisi desinit ipse / scire quod est, audens sese quod credere non est. / Curribus atque in equis noris si stare superbos, / non quod sedit equo, tecum miraberis umquam. (*De imagine*, vv, 30-45).

⁸ Sedulius SCOTTUS, *De rectoribus christianis*, DYSON, R. W. (ed.), Woodbridge, 2010, V, 1. Cfr. LESTER, K. B., "The *specula principis* of the Carolingian Renaissance", *Revue belge de philologie et d'histoire*, 3 (1933), pp. 583-612.

Nel manoscritto ricorre a p. 146 una illustrazione della Ruota della Fortuna (Fig. 1) nella quale è raffigurato un *rex iniquus*. La ruota deriva chiaramente dalla *Consolazione* di Boezio che lascia chiaramente capire che Teodorico è un tiranno ed un *rex iniquus*. Il volto del re del manoscritto di Montecassino presenta somiglianze con il volto di Teodorico come viene raffigurato in un celebre codice delle *Variae* di Cassiodoro, il cosiddetto *Vulcaniensis* 46 di Leida⁹. A parte questa somiglianza, credo che si possa pensare che il sovrano rappresentato nel manoscritto di Montecassino sia proprio Teodorico per la presenza di alcuni elementi nel ritratto che non hanno un'apparente ragione d'essere e si spiegano, invece, se facciamo riferimento ai testi che abbiamo esaminato in precedenza.



Fig. 1. Montecassino, Archivio dell'Abbazia, MS 189, fol. 146
© Montecassino

⁹ Riprodotto nell'edizione delle *Variae* curata da MOMMSEN, (Magnus Aurelius Flavius Cassiodorus, *Variae*, MOMMSEN, Th. (ed.), Berolini 1894 (MGH, *Auctores Antiquissimi*, XII).

Se osserviamo attentamente l'illustrazione del codice di Montecassino noteremo che la logica con cui essa è costruita è simile a quella del poema di Valafrido e alle opinioni di Sedulio Scoto: il re crede di essere al colmo della sua potenza, ma la ruota della Fortuna lo trascina in basso verso la rovina, secondo un ciclo che si ripete sempre. Il re che è al sommo della ruota e della sua potenza ha una misteriosa campanella al collo che stringe in mano in modo da renderla evidente a chi guarda¹⁰ e questa campanella ci ricorda quella che era al collo di Teodorico secondo Valafrido (Fig. 2). Inoltre il sovrano stringe in mano un misterioso *bidens* che non avrebbe alcun senso e che non ha riscontri nell'iconografia della Ruota della Fortuna (i sovrani hanno in genere lo scettro): tuttavia ciò ha invece significato se teniamo presente la descrizione di Valafrido secondo la quale Teodorico stringeva in pugno una *sagitta*: è infatti noto che in latino la parola *bidens* è sinonimo di *sagitta*, come ha già sottolineato a proposito di quest'illustrazione il Courcelle. L'equivalenza tra *bidens* e *sagitta* nasce dall'equivalenza tra il *bidens* e la folgore, il fulmine di Giove¹¹.

Un altro elemento ci riporta all'immagine di Teodorico trasmessa da Gregorio e Valafrido: il sovrano della miniatura è quasi nudo quando è in basso e precipita nell'abisso toccando il punto più basso della sua disgrazia. Anche questo motivo sembra echeggiare la rappresentazione di Teodorico, collegando la figura del *rex iniquus* alla figura dell'uomo trastullo della Fortuna, che nella *Consolazione* di Boezio afferma di avere trovato l'uomo "nudus" alla nascita (II, 2, 4). Non ci pare casuale che l'immagine del re nudo al punto più basso della Ruota della Fortuna ritorni in un'altra Ruota della Fortuna medievale, in un contesto nel quale è rappresentato anche Teodorico: la ritroviamo infatti nel rosone di San Zeno di Verona¹², nei cui



Fig. 2. Montecassino. Archivio della Badia 189, p. 146 (particolare). Digione, Museo Archeologico, Crepitaculum

¹⁰ Si tratta di un *crepitaculum* romano. Cfr. YATES, F., "Tintinnabulum", in SMITH, W., *A Dictionary of Greek and Roman Antiquities*, Londra, 1875, pp. 1133-1134.

¹¹ COURCELLE, P., *La consolation de Philosophie dans la tradition littéraire. Antécédentes et postérité de Boèce*, Paris, 1967, p. 143. Secondo lo studioso francese l'immagine del sovrano è influenzata da rappresentazioni antiche di Zeus con il mano la folgore. La parola *bidens* può anche rappresentare un forcone a due denti, ma in questo contesto tale significato è inappropriato dal momento che il *bidens* non è in mano a un contadino ma ad un re.

¹² Il rosone, detto Ruota della Fortuna fu realizzato verso la fine del XII secolo. Lo stesso tema della Ruota della Fortuna è presente anche in un affresco della torre soltanto parzialmente conservato. Ha la struttura di una ruota a dodici

bassorilievi disposti ai piedi della facciata dove è il rosone, troviamo raffigurato, com'è noto, Teodorico a cavallo, che corre verso il diavolo. In un altro bassorilievo di epoca non distante a quella della facciata di Verona, conservato a Galeata, Teodorico viene raffigurato mentre cade rovinosamente da cavallo davanti all'eremita Ellero, in accordo alla agiografia del santo¹³ (Fig. 3), in una posizione che ricorda le raffigurazioni medievali dell'Orgoglio che cade da cavallo: non ci sembra casuale che l'incontro tra il re che cade e l'eremita avvenga lungo il corso di un fiume che viene chiamato *Bidens*, un nome che presenta una singolare consonanza con il *bidens-sagitta* del *rex iniquus*.

Se supponiamo, attraverso ciò che abbiamo visto, che esistesse una tradizione iconografica fluida nella quale Teodorico al colmo della sua potenza è nello stesso tempo nudo e destinato a precipitare nell'abisso, potremo comprendere meglio il senso del racconto del *Conde de Lucanor*. Il personaggio del re superbo, che è nudo e precipita nella rovina, potrebbe essere una variazione sul tema del mito di Teodorico, ormai staccata dalla sua matrice. Non ci pare fortuito infatti che il racconto sottolinei che se il re non vedesse i vestiti illusori perderebbe il suo regno perché i panni possono essere visti solo dai figli di padri legittimi (“et reueló que si dixiesse que lo non veía, que perdería el regno”), come l'ariano Teodorico che è un cristiano illegittimo e perde il regno perché non riesce a conoscere la vera fede. E neppure ci sembra fortuito che il re del *Conde di Lucanor* sia accompagnato da un servo di pelle nera, che svela l'inganno (“un negro, palafrenero del rey... se acercó al rey y le dijo: Señor... o yo soy ciego, o vais desnudo”), così come Teodorico era accompagnato da un servo di pelle nera nella statua di Ravenna.



Fig. 3. Galeata (Forlì). Rilievo di Sant'Ellero e Teodorico (sec. XII)

raggi formati da coppie di colonnette esagonali innestate in un “mozzo” centrale a dodici lobi e, nel cerchio esterno, dai grandi archi a tutto sesto. Quattro cerchi in marmi bianchi, azzurri e tufo formano la cornice e sul penultimo sono scolpite sei figure umane in diverse posizioni. Nella prima l'uomo è saldamente in trono, nella seconda precipita, poi è schiacciato sotto il peso dell'estrema sventura e quindi è in ripresa e risalita. Una scritta latina spiega la simbologia: “Ecco che io Fortuna governo sola i mortali -Elevo, depongo, dò a tutti i beni o i mali. Vesto chi è nudo, spoglio chi è vestito -Se alcuno in me confida andrà schernito.” (*En ego Fortuna moderor mortalibus una- Elevo, depono, bona cunctis vel mala dono -Induo nudatos, denudo veste paratos- In me confidit si quis, derisus abibit*).

¹³ Vita Hilari, in AA. SS. Maii, III, ripubblicata di recente a cura di ZAGHINI, F., *Sant'Ellero e il suo monastero. Frammenti d'una storia*, Cesena, 1988 (Studia Ravennatensia, 3).